

XXIV Domenica del Tempo Ordinario / B (12/09/2021) (Sabbioncello, 11/9/21 ore 18:30 e 12/9/21 ore 7)

*Isaia 50,5-9a (Il Signore mi assiste, per questo non resto confuso)*

*Dal Salmo 114/115 (Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi)*

*Giacomo 2,14-18 (Con le mie opere ti mostrerò la mia fede)*

*Marco 8,27,35 (Tu sei il Cristo)*

Il Vangelo di oggi ci ha presentato tre quadretti (scene), con Gesù al centro di ognuno dei essi.

Primo quadretto. Gesù conduce un sondaggio d'opinione tra i discepoli che ha prescelto come fondamento e nucleo della sua Chiesa. Domanda loro: «La gente, chi dice che io sia?» (Mc 8,27). In quel momento Gesù era ormai conosciuto in tutta la Palestina (o terra d'Israele). La sua fama di annunciatore della venuta del regno di Dio e di operatore di prodigi e di miracoli era ormai diffusa ovunque. La gente, però, o gran parte della gente, accorreva soltanto per vedere i miracoli che compiva, non per ascoltare il suo insegnamento, che non comprendeva. Le risposte date dai discepoli mostrano chiaramente che la gente, di Gesù, ha compreso finora molto poco: alcuni credono sia Giovanni Battista risuscitato, altri Elia (il profeta Elia, secondo il racconto biblico, non era morto, ma era stato assunto in cielo; quindi ne era atteso il ritorno); altri un altro dei profeti del passato redivivo.

A questo punto Gesù rivolge ai discepoli una seconda domanda: «Ma voi, chi dite che io sia?» (Mc 8,29). Pietro, a nome di tutti, risponde: «Tu sei il Cristo» (*ivi*), ovvero il Messia. La risposta è giusta, e Gesù è soddisfatto, ma ordina subito di non dirlo a nessuno. Perché? Perché dovrà spiegare loro che tipo di Messia egli sia. A quei tempi, in Israele, tutti attendevano il Messia promesso, ma tutti (o quasi tutti) pensavano che dovesse essere un grande personaggio/condottiero che, con la forza di Dio e delle armi, liberasse il popolo d'Israele dagli odiati romani e restaurasse il regno di Davide, portandolo alla pienezza della sua gloria.

Negli Stati Uniti hanno inventato la categoria del Vincente, il Winner, come lo chiamano. Il Vincente è colui che sfonda negli affari, nello sport, nella professione, nell'esistenza. La categoria del Vincente è studiata e celebrata nei manuali di psicologia e di management industriale. La categoria opposta è quella del Loser, del Perdente. Anche noi adoriamo i Vincenti (e vogliamo essere, nel nostro piccolo o nel nostro grande, sempre dei Vincenti) e aborriamo i Perdenti. Ma anche ai tempi di Gesù si pensava così. Perciò il Messia doveva essere un Vincente.

Nessuno, quindi, si attendeva un Messia «mite e umile di cuore», come si è definito Gesù (Mt 11,29). Una persona del genere non può che appartenere alla categoria dei Perdenti, tanto nel mondo di ieri quanto in quello di oggi. Ecco perché nessuno, tranne Pietro (perché illuminato da Dio Padre), riconosceva in Gesù il Messia promesso. Gesù sa che anche i suoi discepoli aspettano il Messia Vincente, Trionfatore che aspettano tutti. Per questo motivo comincia a istruirli.

Arriviamo così al secondo quadretto. Nel secondo quadretto vediamo Gesù che prende i discepoli in disparte e «cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere» (Mc 8,31).

Questo discorso risulta piuttosto ostico ai discepoli, al punto che Pietro, preso in disparte Gesù, si mette a rimproverarlo (nientemeno!), perché gli pare impossibile che il Messia debba soffrire, essere riprovato (condannato) dai capi del popolo, essere maltrattato e ucciso. La reazione di Gesù è molto forte. Pietro, che poco prima è stato elogiato da Gesù per aver dato la giusta risposta, ora riceve un aspro rimprovero: «Va' via da me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8,33). Gesù rimprovera Pietro di agire, sia pure inconsciamente, come Satana (trascrizione della parola ebraica *satan*, che significa "avversario, nemico, tentatore"), perché alla

maniera di Satana (il diavolo) nel deserto cerca di orientare Gesù verso un messianismo politico e nazionalistico, e quindi gli suggerisce una via opposta a quella voluta dal Padre.

Poi Gesù – e siamo al terzo quadretto – convoca tutti i presenti insieme ai discepoli, perché sta per dire delle cose importanti per tutti coloro che vogliono diventare suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8,34).

È meraviglioso il rispetto che Gesù ha della nostra libertà: egli non obbliga nessuno a diventare suo discepolo. Mette però delle condizioni precise, se decidiamo di diventare suoi discepoli: le condizioni sono dire di no a tutto quello che in noi è in contrasto con la sua legge, che è la legge dell'amore, e mettersi decisamente sulla via dell'amore, del dono di sé a Dio e ai suoi figli e nostri fratelli. Questo significa «rinnegare se stessi, prendere la propria croce e seguirlo».

Occorre anche ricordare che tutti coloro che amano davvero Gesù amano la croce. Se, infatti, si ama una persona, si vuole condividere tutto di questa persona, soprattutto le sue sofferenze. Per questo motivo i santi hanno domandato, a volte, di essere resi partecipi, per quello che era possibile, del mistero della croce. Così ha fatto san Francesco d'Assisi, il quale, salito sul monte della Verna per una quaresima di preghiera e penitenza, si è sentito ispirato a domandare a Gesù una grazia molto grande: quella di sentire nella sua anima e nel suo corpo tutto l'amore da cui Egli era acceso e tutto il dolore che provava quando pendeva dalla croce (FF 1919). Il Signore ha accolto questa generosa preghiera e gli ha fatto il prezioso dono delle stigmate.

Noi non abbiamo la forza di domandare simili grazie, tuttavia dobbiamo cercare sempre di accogliere il dolore nella nostra vita con sguardo di fede, scorgendo in esso il segno della misericordia di Dio che, in questo modo, ci dona la possibilità di scontare i nostri peccati, di offrire qualche cosa per la salvezza delle anime e di essere maggiormente simili a Gesù.

Nella nostra vita, il Signore non viene per toglierci la croce, ma per aiutarci a portarla dietro di Lui. Una croce rifiutata ci schiaccerà, una croce accolta diventerà più leggera.

Infine, il segreto per portare le inevitabili croci della vita è quello di nutrire una costante devozione alla Madonna. Sulla via del Calvario, Gesù ha incontrato sua Madre: sia così anche per noi. Il desiderio che Gesù non subisse quella terribile passione e morte doveva essere in Lei ancora più forte che non in Gesù, perché una madre desidera più del figlio che egli sia salvo. Ma nello stesso tempo ha accettato con Lui e come Lui la volontà del Padre.

Padre Franco Valente - OFM